

MARCELLA MARSILI

LA RIPRESA DELLA GUERRA CONTRO L'INFEDELE
E LE TRATTATIVE
PER LA LEGA ANTITURCA NEI DISPACCI DI
MONSIGNOR ANTONIO MARIA GRAZIANI,
NUNZIO APOSTOLICO A VENEZIA
(1596-1598)

Durante il Rinascimento, i pontefici si occuparono in concreto del mondo ottomano soltanto in maniera episodica ed incerta. Questo atteggiamento politico, al di là delle dichiarazioni di principio inerte e frammentario, si chiuse con Pio V, il primo pontefice che tornò ad occuparsi della «*Respublica Christiana*» minacciata dall'Infedele¹.

Pio V pervaso dall'idea di crociata, riuscì a formare nel 1570 la Sacra Lega antiturca, la quale conseguì a Lepanto una splendida vittoria che annullò la potenza mediterranea dei Turchi. D'ora in poi si fa avanti nella coscienza europea la convinzione che il Turco non sia più invincibile. La Cristianità si interroga sui motivi che avevano diffuso il mito dell'invincibilità ottomana, si esaminano i propri difetti politici e militari, e si arriva ben presto alla conclusione che la forza e la potenza del Turco era stata determinata dalla di-

¹ Favorirono il rinnovato interesse per l'Oriente musulmano, sul piano politico, l'accordo stabilito nel 1558 fra Roma e Madrid, che consentì al papa di agire di concerto con la monarchia spagnola, ritenuto elemento insostituibile per una coalizione contro la Porta; sul piano ideale, il rinnovato vigore del cattolicesimo tridentino. Per questi problemi: E. FUETER *Storia del sistema degli Stati europei dal 1492 al 1559*, Firenze 1932, pp. 474-491; A. VISCONTI *L'Italia nell'epoca della Controriforma*, in «*Storia d'Italia illustrata*», 1958, pp. 100-101.

sgregazione e divisione delle forze cattoliche, contrapposte a quelle, unite e compatte, dell'Infedele².

Uno scritto *Padadoxo*, pubblicato a Vilna nel 1579, da un diplomatico polacco, Krzysztof Warszewicki, è emblematico delle riflessioni che la Cristianità fa sulla politica antiturca, condotta prima del 1570. Secondo l'autore «Quantum malorum fons et origo Christianorum dissensiones fuerint et quam a modicis et obscuris principibus ad tantam amplitudinem et maiestatem gens Tursica pervernerint» e come «discordia et negligentia nostra eos progressus fecit, qui potuerunt esse maximi». Era necessario, secondo Warszewicki, che l'Occidente abbandonasse l'atteggiamento inerte e passivo e affrontasse il Turco con i suoi stessi mezzi: la tecnica e l'esperienza militare. «Sed paucissimi aggredi volunt ... nos oratoribus, Turcae bellatoribus; nos subtilitate disputandi, illi scientia bellandi disputantur. Apud nos vitiosum otium, in Turcia armorum est negotium; apud nos sillogismis, in Turcia armis certatur; nos discordes, illi unanimes; ... oportet quidem prius vicisse se eum, qui alterius velit agere victorem»³.

Inoltre la diffusione, fin dal 1545 della profezia della «Mela Granata», che presagiva la fine dell'Impero turco, man mano che si avvicinava il millennio dell'Egira (1592-93), rafforzò la speranza di riscossa cristiana, che trovò però la forza di concretizzarsi in missioni diplomatiche e interventi militari solo dopo la splendida vittoria di Lepanto⁴.

² Per la posizione politica dell'Europa e della Chiesa di fronte al Turco, dopo la battaglia di Lepanto, cfr. gli studi di A. TAMBORRA: *Dopo Lepanto: lo spostamento della lotta antiturca sul fronte terrestre*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del 500 alla luce di Lepanto* a cura di G. BENZONI, Firenze, 1974; *Gli Stati italiani, l'Europa e il problema Turco dopo Lepanto*, Firenze, Olschki, 1961; *La lotta contro il turco e l'intervento degli Stati italiani alla fine del '500*; («Atti del convegno italo-ungherese di studi rinascimentali», Spoleto 9-10 ottobre 1964), in «Ungheria d'Oggi», V, gennaio-febbraio, 1965, pp. 20-29.

³ TAMBORRA, *Dopo Lepanto* cit., pp. 372-373.

⁴ Nota sotto il titolo di «Prognoma, sive presagium Mehemetanorum, primum de Christianorum calamitatibus deinde de suae gentis interitu ex Persica lingua in Latinum Sermonem conversum» questa profezia si colloca nel movimento di opinione che dava animo alla ripresa della Cristianità contro il turco, e in essa è ben viva l'attesa per la caduta dell'Impero ottomano. Il testo latino suona come segue: «Imperator noster venit, ethnici Principis regnum capiet, rubrum quoque pomum capiet, in suam potestatem rediget; quod si septimum usque annum Christianorum gladium non insurrexit, usque ad duodecimum annum eis dominabitur: domos aedi-